

# Obiettivi tuttora oscuri

La ricerca del giusto equilibrio tra gli obblighi imposti ai contribuenti e l'effettivo ed efficace utilizzo delle informazioni da parte dell'amministrazione finanziaria sono un argomento molto dibattuto, non solo in Italia.

Due mesi fa la Commissione europea ha riunito esperti delle amministrazioni fiscali, delle aziende e della consulenza per valutare quali misure adottare per "placcare" l'evasione Iva (gli atti possono essere consultati all'indirizzo internet [http://ec.europa.eu/taxation\\_customs/article\\_3234\\_en.htm](http://ec.europa.eu/taxation_customs/article_3234_en.htm)), in vista dei provvedimenti che potrebbero essere adottati dal prossimo Ecofin, sotto la presidenza tedesca. Da parte del comitato tecnico della Confédération Fiscale Européenne, organo che riunisce i consulenti tributari, sono state riprese le considerazioni conclusive del gruppo di lavoro Iva nel progetto Slim, termine che sta per «magro», ma che è anche una sigla relativa alla semplificazione normativa per arrivare al mercato unico.

Il tema degli elenchi clienti e fornitori venne evocato anche in quella occasione. Il rapporto conclusivo è del 24 ottobre 1997, e l'Italia aveva potuto presentarsi come uno dei Paesi che aveva già soppresso gli elenchi dal 1994. La Commissione Ue ebbe a puntualizzare che occorre verificare l'utilizzo degli elenchi e la loro utilità nel sistema dei controlli, tanto più che solo pochi Stati li richiedono.

Nella conferenza di quest'anno, uno degli obiettivi era quel-

lo di bloccare le frodi carosello, in cui le partite Iva vengono aperte e chiuse (o comunque non più utilizzate) in pochi mesi. E l'amministrazione finanziaria francese ha dichiarato di ritenere inutili gli elenchi annuali, in quanto non raggiungono lo scopo di scovare chi ha agito in un più breve arco di tempo. Il Fisco d'Oltralpe preferisce, invece, in base a una sperimentazione già in atto, farsi trasmettere (pressoché in continuo) i dati elementari delle fatture — partita Iva del cliente, imponibile e imposta —, tanto più che si tratta di informazioni che le aziende devono generare e memorizzare per la loro contabilità. Mentre gli elenchi Iva devono essere costruiti in base alle esigenze dell'amministrazione finanziaria.

Questa procedura evoca peraltro l'incipit della disposizione relativa alla reintroduzione degli elenchi in Italia, cioè il comma 8 dell'articolo 37 del Dl 223/06, secondo cui l'attuale adempimento viene prescritto «in attesa dell'introduzione della normativa sulla fatturazione informatica». Sarebbe comunque bene che l'amministrazione finanziaria italiana esplicitasse sin d'ora — per l'evidente necessità di organizzare per tempo le procedure — cosa intenda esattamente per fatturazione informatica, termine che può andare dalla comunicazione sintetica di cui parla la Francia, sino a qualcosa di molto più incisivo, cioè l'obbligo di canalizzare le fatture.

In sostanza, le fatture verrebbero trasmesse all'agenzia

delle Entrate, consentendo così all'amministrazione di compilare il registro fatture e quello degli acquisti, come sta per avvenire per i corrispettivi delle vendite al dettaglio. E se poi il cliente o il fornitore sono su una black list, la fattura verrebbe intercettata e bloccata.

I primi dettagli della procedura degli elenchi suscitano peraltro non poche perplessità, a cominciare dalla distinzione per data di fatturazione, naturalmente indispensabile per "quadrare" tra clienti e fornitori, ma che richiede un'attesa pluriennale per un incrocio preciso.

Non è stato ancora chiarito il ruolo dell'elenco clienti per gli acquisti che i titolari di partita Iva fanno per fini personali o istituzionali. Le persone fisiche e gli enti sono soggetti identificati, ma registrano gli acquisti solo se inerenti all'attività esercitata. All'epoca degli elenchi "storici", chi acquistava doveva indicare al fornitore se l'operazione era o meno relativa all'esercizio. Con le regole attuali si direbbe che anche gli acquisti personali entrano negli elenchi clienti, generando scostamenti in quanto non risulteranno negli elenchi fornitori. O vi devono essere indicati solo perché chi compra i mobili di casa ha anche una partita Iva?

di **Raffaele Rizzardi**